

S. Bonaventura, vescovo e dottore della Chiesa (memoria)

GIOVEDÌ 15 LUGLIO

XV settimana del tempo ordinario - III settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (LITURGIA DELLE ORE)

*Cristo, sapienza eterna,
donaci di gustare
la tua dolce amicizia.*

*Angelo del consiglio,
guida e proteggi il popolo,
che spera nel tuo nome.*

*Sii tu la nostra forza,
la roccia che ci salva
dagli assalti del male.*

*A te la gloria e il regno,
la potenza e l'onore,
nei secoli dei secoli.*

Salmo SAL 120 (121)

Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?

Il mio aiuto viene dal Signore:
egli ha fatto cielo e terra.
Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà
il tuo custode.
Non si addormenterà,
non prenderà sonno
il custode d'Israele.
Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra
e sta alla tua destra.
Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.
Il Signore ti custodirà da ogni male:
egli custodirà la tua vita.
Il Signore ti custodirà
quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,28-29).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **O Signore, sii tu la nostra pace!**

- Quante volte il nostro cuore è appesantito e stanco, e non sa dove trovare riposo: Signore, sii tu il nostro riposo.
- Quante volte il nostro cuore è inquieto e avvolto dalla paura, e non sa dove trovare la pace: Signore, sii tu la nostra pace.
- Quante volte il nostro cuore si sente stanco e ferito, e non sa dove trovare la forza di amare: Signore, sii tu la nostra forza.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO CF. SIR 15,5

In mezzo alla Chiesa gli ha aperto la bocca,
il Signore lo ha colmato dello spirito di sapienza
e d'intelligenza;
gli ha fatto indossare una veste di gloria.

COLLETTA

Dio onnipotente, concedi a noi, che celebriamo la nascita al cielo del santo vescovo Bonaventura, di essere illuminati dalla sua eminente sapienza e di imitare il suo serafico ardore. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA Es 3,13-20

Dal libro dell'Esodo

In quei giorni, [udendo la voce del Signore dal mezzo del rovetto,] ¹³Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». ¹⁴Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». ¹⁵Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri

padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.

¹⁶Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. ¹⁷E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. ¹⁸Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.

¹⁹Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. ²⁰Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare». – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 104 (105)

**Rit. Il Signore si è sempre ricordato della sua alleanza.
oppure: Il Signore è fedele per sempre.**

¹Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere.

⁵Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca. **Rit.**

⁸Si è sempre ricordato della sua alleanza,
parola data per mille generazioni,
⁹dell'alleanza stabilita con Abramo
e del suo giuramento a Isacco. **Rit.**

²⁴Dio rese molto fecondo il suo popolo,
lo rese più forte dei suoi oppressori.
²⁵Cambiò il loro cuore perché odiassero il suo popolo
e agissero con inganno contro i suoi servi. **Rit.**

²⁶Mandò Mosè, suo servo,
e Aronne, che si era scelto:
²⁷misero in atto contro di loro i suoi segni
e i suoi prodigi nella terra di Cam. **Rit.**

**Rit. Il Signore si è sempre ricordato della sua alleanza.
oppure: Il Signore è fedele per sempre.**

CANTO AL VANGELO MT 11,28

Alleluia, alleluia.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi,
e io vi darò ristoro, dice il Signore.

Alleluia, alleluia.

VANGELO MT 11,28-30

✠ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse:

²⁸«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro.

²⁹Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. ³⁰Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

– *Parola del Signore.*

SULLE OFFERTE

Sia a te gradito, o Dio, il sacrificio che ti offriamo con gioia nella memoria di san Bonaventura, che ci ha insegnato a offrirti tutta la nostra vita in un unico canto di lode. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE CF. LC 12,42

Ecco il servo fedele e prudente,
che il Signore ha messo a capo della sua famiglia,
per nutrirla al tempo opportuno.

DOPO LA COMUNIONE

O Signore, che ci hai nutriti di Cristo, pane vivo, nella memoria di san Bonaventura, formaci alla scuola del Vangelo, perché conosciamo la tua verità e la viviamo nella carità fraterna. Per Cristo nostro Signore.

Stanchi e oppressi

Di fronte alle parole di Gesù riportate dall'evangelista Matteo, parole che seguono l'inno di lode che Gesù stesso innalza al Padre nel vedere i piccoli che accolgono il suo messaggio, ci si può domandare: che cosa ha provato Gesù, nel profondo del suo cuore, mentre pronunciava queste parole? Quale luce ha brillato nel suo sguardo quando i suoi occhi si sono posati su quell'umanità affaticata e oppressa, disorientata come pecore senza pastore? Come immaginare quello sguardo che si riflette nelle parole: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11,28)? È uno sguardo pieno di compassione, uno sguardo che trasmette totale fiducia, uno sguardo che diventa l'appiglio e l'ancora di salvezza per un naufrago che sta per essere sommerso e soffocato dalle prove della vita: un appiglio di speranza, uno spazio di pace, un luogo in cui si ritrova la forza di vivere. Negli occhi di Gesù si riflette la luce accecante e allo stesso tempo consolante del rovelo ardente: luce che rivela la misericordia di un Dio che si fa compagno delle sofferenze dell'uomo, pur non consegnando totalmente il suo nome misterioso nelle mani dell'uomo. Mosè chiede a Dio di rivelargli il suo nome. E il nome che Dio consegna a Mosè è allo stesso tempo segno del suo mistero e della sua vicinanza: «Io sono colui che sono! [...] dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri [...]"

mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre» (Es 3,14-15).

Pieni della luce che avvolge il mistero di Dio, ma che comunica anche tutta la sua compassione per l'uomo, gli occhi di Gesù si posano su coloro che faticano nel loro cammino, su coloro che sono schiacciati dal peso della vita, su coloro che non riescono a cogliere un volto liberante di Dio. Su tutti costoro si posa lo sguardo di Gesù e si trasforma in un invito pieno di consolazione e di fiducia: in colui che è «mite e umile di cuore» (Mt 11,29) ogni uomo può fare esperienza di un Dio che è Padre e che colma di pace il cuore inquieto dell'uomo. Colui che è «stanco e oppresso» è chiamato a compiere un cammino verso un luogo di riposo per dimorare nella pace. E questo luogo è Gesù stesso, colui che dona la parola della pace, quella parola che può essere portata sulle proprie spalle come giogo dolce e leggero: «Prendete il mio giogo sopra di voi [...]. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (11,29-30).

Non dobbiamo aver paura di mescolarci in mezzo a quell'umanità affaticata e oppressa, che cerca un ristoro alle tante inquietudini che appesantiscono la vita. Ma sappiamo anche come queste fatiche, queste sofferenze, questi pesi che rendono il nostro cammino lento e il nostro cuore angusto e incapace di sguardo libero e gioioso, fanno parte della vita, devono essere portati. E non sappiamo spesso come. Ecco allora che lo sguardo di Gesù si posa su di noi e il suo invito ci raggiunge. Siamo chiamati ad

andare a lui e a imparare dal mite e umile di cuore, da colui che ci rivela il segreto della pace: egli ci insegna a essere figli del Padre e ad accogliere la sua volontà come pienezza della nostra vita, come il compimento di ciò che veramente ci dona la libertà e la gioia. Anche se questo a volte passa attraverso eventi, realtà, esperienze pesanti, difficili da portare. Gesù ci offre un «giogo» che ci permette di prendere sulle nostre spalle la fatica della vita. È il suo giogo: il giogo del Figlio, quello che lui per primo ha portato. È il giogo dell'amore che è obbedienza senza riserve alla Parola del Padre. Se si ha il coraggio di prendere questo giogo, allora la vita con i suoi pesi, ma anche con la sua immensa gioia, camminerà verso la pace. Perché la pace è comprendere e accogliere ciò che il Padre vuole e desidera per ciascuno di noi.

Signore Gesù, mite e umile di cuore, tu ci chiami a te per donare ristoro e pace alle nostre vite. Allontana da noi turbamento, paura, angoscia; liberaci dalla violenza che continua a nascondersi in noi; insegnaci ad amare con la tua stessa mitezza e umiltà.

Calendario ecumenico

Cattolici e luterani

Bonaventura da Bagnoregio, vescovo e dottore della Chiesa (1274).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria dei santi martiri Ciriaco e Giulitta sua madre (sotto Diocleziano, 284-305).

Copti ed etiopici

Bishoi di Scete, monaco (IV-V sec.).

Anglicani

Swithun, vescovo di Winchester (862).

Feste interreligiose

Ebrei

Abolizione definitiva dell'Inquisizione spagnola, il 15 luglio 1834.

INSEGNARE AGLI IGNORANTI

Un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accostati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. [...] Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù (At 8,27-35).

Nel suo *Commento su Isaia* san Gerolamo mette in guardia ogni credente da un rischio che si può incontrare nella misura in cui viene trascurata la lettura della Scrittura e attraverso di essa un contatto assiduo con la Parola di Dio: «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo». Il rischio è, appunto, quello dell'«ignoranza», intesa non solo come una mancanza di conoscenza di ciò che è contenuto in un testo, ma soprattutto come un'estraneità alla relazione stessa con il Cristo, la Parola vivente di Dio. Questo è il senso del dialogo tra il diacono Filippo e l'eunuco di Candace. «Capisci quello che stai leggendo?», domanda Filippo all'etiope. Non basta leggere per entrare in contatto vivo con il contenuto di un testo. Bisogna capire, cioè cogliere il senso profondo di una parola e comprendere come essa può riferirsi alla propria vita, anzi può aprire a un incontro. Nell'azione di Filippo si rivela certamente una vera e propria *diakonia* all'interno della comunità cristiana (il ministero del catechista), ma più in generale si manifesta una responsabilità per ogni credente. È la responsabilità dell'insegnamento nell'ambito della fede. Questo

servizio verso chi è «ignorante» (cioè ignora, non sa, non conosce) è stato sempre considerato dalla Chiesa come un atto di misericordia poiché ogni forma di ignoranza è una grave situazione di povertà che deve essere soccorsa. E sappiamo bene quanto la Chiesa, lungo la sua storia, ha sempre preso a cuore ogni forma di educazione e non solo quella riguardante l'ambito della fede. Ecco perché uno dei luoghi in cui si esercita questa misericordia è la scuola. E sotto questa prospettiva, la scuola dovrebbe essere anzitutto il luogo in cui si è formati a una conoscenza dell'uomo e delle sue capacità, a un incontro con altre culture, con le loro ricchezze e la loro diversità, a tutte quelle possibilità che l'intelligenza umana apre e che mirano a far maturare una vita più bella e buona. E accanto alla scuola c'è la famiglia. La vita è come un grande libro che deve essere decifrato e ha bisogno di qualcuno che guidi chi si apre alla vita in questo immenso spazio, a volte misterioso e illeggibile. Questo è il compito dei genitori: essi offrono una prima introduzione alla vita e insegnano il linguaggio fondamentale dell'umanità. «Insegnare» significa «dare segni» (*in-signare*), cioè offrire simboli e criteri per decifrare la realtà e orientarsi in essa. Il punto di arrivo di ogni insegnamento è la vita, come è avvenuto per l'etiope: da Filippo, attraverso la comprensione della Scrittura, è stato condotto all'incontro vivo con una persona, Gesù. La vera opera di misericordia di colui che insegna non è semplicemente un atto intellettuale, ma coinvolge l'esperienza. Il vero insegnamento è la sapienza, cioè l'intelligenza e l'esperienza della vita.